

SALMO 51: «PIETÀ DI ME, O DIO!»

Luca Mazzinghi

Testo del salmo¹

- ¹ *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*
- ² *Quando il profeta Natan andò da lui,
dopo che lui era andato con Betsabea.*
- ³ Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia ribellione.
- ⁴ Lavami a fondo dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
- ⁵ Riconosco la mia ribellione,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
- ⁶ Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
- ⁷ Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
- ⁸ Ma tu gradisci la sincerità del cuore
e nell'intimo mi fai conoscere la sapienza.
- ⁹ Purificami con issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
- ¹⁰ Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.
- ¹¹ Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
- ¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
- ¹³ Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
- ¹⁴ Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostieni in me uno spirito generoso.
- ¹⁵ Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

¹ Il testo del salmo è quello della Bibbia CEI, con alcune modifiche.

- 16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
- 17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
- 18 Tu non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
- 19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore contrito e umiliato tu, o Dio, non disprezzi.
- 20 Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
- 21 Allora gradirai i sacrifici legittimi
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vitelli sopra il tuo altare.

Una poesia sul perdono di Dio

«Pietà di me, o Dio...!». Il grido che apre il Sal 51, analogo a quello che il Vangelo di Luca pone in bocca al pubblicano in preghiera (Lc 18,13), è il grido di tanti credenti che in questo salmo hanno trovato forza e luce per comprendere non soltanto la propria situazione di peccato, ma molto di più la grandezza dell'amore di Dio. Cantando il Sal 51 anche noi dobbiamo renderci conto prima di tutto che ci troviamo di fronte all'espressione poetica di un'esperienza religiosa profondamente umana. Per noi, però, credenti ebrei e cristiani, questa poesia è ispirata da Dio stesso e così ci rivela un aspetto del volto di Dio, forse il più bello, ovvero la sua misericordia, che non lascia mai il peccatore chiuso nella propria disperazione.

Il Sal 51 è una confessione individuale di peccato e insieme una richiesta di perdono; può essere senz'altro descritto come un vero e proprio cammino di riconciliazione con Dio. Le diverse tradizioni musicali, letterarie, artistiche hanno contribuito alla diffusione di questo salmo, prima nell'ebraismo e poi anche nel cristianesimo; nella liturgia cattolica è divenuto il *Miserere*, uno dei salmi penitenziali (Sal 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143), usato ogni settimana nelle Lodi del venerdì e in particolare nel tempo di Quaresima.

Di fronte a questo salmo, così a lungo letto, cantato, meditato, studiato, ci è soltanto possibile, in questo breve spazio, offrire alcune chiavi di lettura per una comprensione migliore del testo, sperando che ciò sia anche uno stimolo per chi volesse iniziare uno studio più approfondito².

² Mi limito a segnalare qui alcuni testi che possono essere facilmente consultati in italiano: il commento più completo resta ancora oggi quello di G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, vol. II, EDB, Bologna 1983, 11-63, insieme a quello di L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, Borla, Roma 1992, 801-835. Un'introduzione più rapida è in T. LORENZIN, *I Salmi. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2002², 210-218. Due commenti di natura spirituale sono quelli di M. CIMOSA, *Se avessi le ali di una colomba. Lettura esegetica e spirituale della Bibbia. Salmi 51-75*, Dehoniane, Roma 1997, 7-27 e C.M. MARTINI, *La scuola della Parola. Riflessioni sul salmo «Miserere»*, Oscar Mondadori, Milano 1989. Un buon commento di carattere divulgativo è, infine, quello di V. SCIPPA, *Salmi. Volume 1*, EMP, Padova 2002, 123-145.

Il salmo nel suo contesto e la sua struttura letteraria

L'articolo iniziale di questo stesso numero della nostra rivista è utile per collocare il Sal 51 nel quadro del suo contesto più vasto, quello costituito dai Sal 42-72³. A noi interessa qui ricordare un dato messo in luce dagli studi di L. Alonso Schökel: il Sal 51 va letto in coppia con il Sal 50; consigliamo ai lettori di farlo. Benché l'origine dei due salmi sia diversa, essi sono stati posti l'uno dietro l'altro per un motivo preciso e profondo. Letti insieme, i due salmi costituiscono in piccolo come il resoconto di un vero e proprio atto processuale. Nel Sal 50 Dio chiama in causa il popolo d'Israele, denunciandone i peccati e ponendolo di fronte alle proprie responsabilità. Il Sal 50 costituisce in tal modo l'accusa rivolta ai colpevoli. Di fronte alla requisitoria, il popolo riconosce le proprie colpe: ecco così l'inizio del Sal 51! Ma al riconoscimento delle colpe da parte dei colpevoli non segue la condanna, come ci aspetteremmo in un regolare processo; segue invece, nell'ultima parte del Sal 51, il perdono gratuitamente concesso da Dio. Alla luce delle accuse mosse nel Sal 50, il perdono proclamato nel Sal 51 acquista così una forza ancora maggiore.

Per quanto riguarda la struttura interna del Sal 51, è sufficiente osservare come abbiamo sopra disposto il testo; ad ogni modo ecco qui, in sintesi, la struttura del salmo che sarà utile per seguirne meglio il commento:

- vv. 1-2: titolo del salmo e riferimento a David;
- vv. 3-4: invocazione iniziale e richiesta di perdono.

PRIMA STROFA, *Nel regno del peccato:*

- vv. 5-7: riconoscimento della propria colpa;
- vv. 8-11: nuova richiesta di perdono.

SECONDA STROFA, *Nel regno della grazia:*

- vv. 12-14: cuore e spirito nuovi donati da Dio all'uomo;
- vv. 15-19: chi è perdonato diviene annunciatore della lode divina.

- vv. 20-21: ampliamento a livello nazionale; rialza le mura di Gerusalemme!

Il peccato dell'uomo alla luce del perdono di Dio (vv. 1-4)

Il titolo del salmo rinvia al celebre episodio narrato in 2Sam 11-12, l'adulterio di David con Betsabea e l'uccisione di Uria. Oggi ormai sappiamo che per motivi di lingua, di contenuto e di idee teologiche questo salmo non può in alcun modo risalire all'epoca davidica; tutto lascia pensare alla fine dell'epoca monarchica (VII-VI sec. a.C.), o forse, alla luce dei vv. 20-21, all'epoca dell'esilio babilonese (VI-V sec. a.C.). Al di là di tali questioni, il titolo del

³ Vedi in questo fascicolo l'articolo di T. LORENZIN, *Itinerario attraverso il secondo libro dei Salmi*, pp. 4-11.

salmo è molto importante e ricorda due realtà significative: prima di tutto il Sal 51 acquista un senso più preciso proprio alla luce del peccato di David; la richiesta di perdono fatta dal salmista non è perciò astratta, ma si riferisce a peccati precisi. Allo stesso tempo, il Sal 51 serve a sua volta per rileggere la storia narrata in 2Sam 11-12 alla luce del grande tema della misericordia divina. Mentre David «va» da Betsabea con l'intenzione di peccare con lei, Dio «va» da David, attraverso la denuncia del profeta Natan (2Sam 12,1-7), con l'intenzione di salvarlo.

L'inizio vero e proprio del Sal 51, nei vv. 3-4, ci pone davanti a una triplice serie di tre gruppi di termini importanti. Prima di tutto la terminologia del peccato, descritto con tre diversi vocaboli: il primo, in ebraico *pesha'*, indica la «ribellione» dell'inferiore verso il suo sovrano. Il secondo, *'awôn* («colpa»), rinvia all'idea di «torcere» qualcosa, giacché il peccato è la distorsione di ciò che è retto. Nel terzo vocabolo, *hata'* («peccato»), è insita invece l'idea di «mancare il bersaglio».

Ma di fronte al peccato, Dio è chiamato in causa con tre verbi come colui che è in grado di «cancellarlo» (cf. Is 44,22), di «lavarlo» (Ger 2,22), di «purificarlo», così come si purificano i metalli nel fuoco. Il motivo profondo che permette all'uomo di sperare in tali azioni di Dio sta nei tre attributi divini qui chiamati in causa: Dio è in grado di aver pietà; il verbo ebraico che apre il salmo, *chanan* (la stessa radice del nome «Giovanni», in ebraico *Yochanan*) indica il «far grazia» del superiore che si china sull'inferiore e che ha pietà di lui, anche senza che l'altro lo meriti. Il termine «amore» traduce invece un termine molto ricco: l'ebraico *chesed* (già incontrato anche in salmi precedenti, cf. il Sal 6), che rinvia alla bontà e all'amore fedele di Dio che non viene mai meno, pur di fronte alle trasgressioni umane. Il terzo vocabolo, infine, la «misericordia», traduce l'ebraico *rahamîm*, alla lettera «le viscere», ovvero la tenerezza quasi materna di Dio; una sintesi di questo volto di Dio è nel bel testo di Es 34,6-7:

Il Signore, il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e fedeltà...

Già questi primi versetti ci dicono qualcosa di estremamente significativo: il Sal 51 non è tanto un'avvilente meditazione sul peccato dell'uomo, quanto piuttosto un canto della misericordia e dell'amore di Dio; solo di fronte a questo amore è possibile davvero parlare del nostro peccato e comprenderlo, senza più disperare:

Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo; per grazia, infatti, siete stati salvati (Ef 2,4-5).

Prima strofa: «Nel regno del peccato» (vv. 5-11)

La prima parte della prima strofa del salmo (vv. 5-8) fa emergere con forza anche maggiore il tema del peccato, già anticipato nel grido iniziale (vv. 3-4). «*Riconosco la mia ribellione...*»: la prima tappa del cammino di conversione

sta così proprio nel prendere atto della propria situazione di miseria, nell'aver il coraggio di dire la verità sul proprio io, di «riconoscere» ciò che veramente sono.

Il salmista non specifica i peccati di cui sta parlando; in realtà per lui ogni peccato è un andare contro Dio stesso: «Contro di te, contro te solo ho peccato». Il salmista riprende qui ciò che David dice al profeta Natan dopo che questi ha smascherato il suo peccato: «Ho peccato contro il Signore!» (2Sam 12,13). Nel Nuovo Testamento ricordiamo il grido del figlio minore, ridotto in miseria: «Ho peccato contro il cielo e contro di te...» (Lc 15,18-19).

La seconda parte del v. 6 va compresa alla luce del fatto di cui già abbiamo parlato, che cioè i Sal 50 e 51, nel loro insieme, costituiscono una sorta di giudizio tra due parti, nel quale Dio è la parte lesa, piuttosto che il giudice. Riconoscendo la propria colpa, l'uomo dà ragione a Dio. Ma così facendo egli non va incontro alla condanna, bensì al perdono; l'uomo si è posto contro Dio, ma Dio vuole salvare l'uomo. Questo testo viene ripreso da Paolo (in Rm 3,4) con un'accentuazione un po' diversa: nel contesto della lettera ai Romani, Paolo vuol mettere in luce come ogni uomo si trova davanti a Dio in una situazione di peccato, dalla quale può sfuggire solo per grazia.

Nei vv. 7-8 il salmista contrappone la situazione dell'uomo peccatore all'azione che Dio compie per lui. Da un lato, l'uomo è peccatore fin dalla sua nascita; il testo del v. 7 non sembra voler alludere all'idea del «peccato originale» così com'è inteso dalla teologia cattolica; il riferimento alla nascita è un modo per sottolineare come il peccato sia quasi connaturale all'uomo e come egli non sia in grado di sottrarsi ad esso. D'altra parte, il v. 8 ricorda come Dio è in grado di cambiare tale situazione: la seconda parte del versetto dice che Dio «mi fa conoscere» nell'intimo⁴ la sapienza. Così, se all'inizio della strofa (v. 5) ero io a «riconoscere» il mio peccato, alla fine è Dio stesso che mi insegna a «conoscere» la sapienza, ossia mi indica la strada per uscire dalla mia situazione negativa.

Nella seconda parte della strofa (vv. 9-11) il poeta passa nuovamente a un'invocazione per il perdono dei peccati, attraverso il simbolismo dell'issopo e della neve. L'issopo è una pianta ancora non bene identificata i cui rami venivano usati come aspersorio nel rito del sangue, per esempio nei sacrifici espiatori (Nm 19,6.18) o nel rito pasquale descritto in Es 12,22; l'issopo compare anche nella passione di Gesù (cf. Gv 19,29). Diviene così segno di purificazione, al pari della neve, immagine che richiama il bel testo di Is 1,18: «Anche se i vostri peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve». Non dimentichiamo che la neve è rara, in Israele; il paragone diviene così particolarmente suggestivo.

Se Dio perdona, meglio ancora se «distoglie lo sguardo dai miei peccati», se nasconde il suo volto severo (cf. il Sal 14), nasce nell'uomo una gioia profonda che penetra fin nelle ossa, simbolo dell'interiorità umana, in questo caso

⁴ I termini che nel v. 8 sono tradotti con «cuore» e «intimo» sono di difficile interpretazione; è possibile anche intenderli come «ventre materno» e «utero»; in questo modo il v. 8 prolungherebbe l'immagine della nascita contenuta nel v. 7, ma rovesciandone il significato, da negativo a positivo.

spezzata, frantumata dal peccato. Il ricordo della gioia è preludio alla seconda parte del salmo: dal perdono alla grazia. La gioia riapparirà al v. 14 e sarà il motivo di fondo della parte finale del salmo (vv. 15-19); la gioia di essere stati perdonati gratuitamente da Dio.

Seconda strofa: «Nel regno della grazia» (vv. 12-19)

La seconda strofa si apre con un primo brano (vv. 12-14) racchiuso dal triplice ricordo dello «spirito». Il verbo che apre l'intera strofa è particolarmente significativo: «Crea in me, o Dio...». «Creare» (*bara'*) è il verbo che appare nel celebre testo di Gn 1; nella Bibbia ebraica ha sempre Dio come soggetto; il verbo indica non soltanto l'opera creatrice di Dio, ma ogni tipo di azione divina vista come portatrice di novità per l'uomo. Qui l'oggetto del verbo «creare» è prima di tutto il «cuore», che per l'israelita è il simbolo della coscienza, del luogo più intimo dove l'uomo prende le sue decisioni, sede della ragione e della volontà, ma anche dell'incontro con la parola di Dio.

Accanto al «cuore» compare per tre volte lo «spirito»; esso è qualcosa che appartiene a Dio, è il segno della sua forza e della sua attività; il termine ebraico *ruach* indica di per sé il «vento». Lo «spirito» è qualcosa che Dio comunica all'uomo così da farlo vivere e da renderlo capace di osservare la sua legge. Il salmista chiede a Dio il dono di uno «spirito saldo», capace cioè di prendere decisioni ferme e stabili, di uno «spirito santo», cioè proveniente da Dio stesso, di uno «spirito generoso», che renda l'uomo capace di scegliere senza esitazioni la volontà di Dio.

Il Sal 51 riprende qui concezioni vicine a quelle di Geremia ed Ezechiele (cf. Ger 24,7 ed Ez 26,26). L'uomo si è rivelato incapace di vivere secondo la volontà di Dio; non è neppure in grado di convertirsi; è necessario che sia Dio stesso a creare in lui qualcosa di nuovo, a rinnovarlo dall'interno. Non solo il perdono è equiparato dal salmista a una nuova creazione; c'è qualcosa di più: l'uomo viene cambiato nell'intimo, nel «cuore», attraverso qualcosa che proviene da Dio stesso, ovvero lo «spirito». Dio non soltanto perdona, ma è in grado di donare all'uomo la capacità di essergli gradito. Allora l'uomo potrà sperimentare davvero la gioia della salvezza (v. 14).

Nei vv. 15-19 il poeta introduce un tema nuovo: il perdono ottenuto da Dio rende l'uomo testimone della misericordia divina nei confronti degli altri. Lingua, labbra e bocca (vv. 16 e 17)⁵ indicano poeticamente l'esteriorità dell'uomo che cerca di esprimere ciò che egli porta dentro di sé, nel suo «cuore» e nel suo «spirito», di nuovo ricordati al v. 19. L'esperienza interiore di Dio si traduce così in un'esperienza esteriore di gioia che viene trasmessa agli altri.

Di fronte al perdono ottenuto, anche i mezzi rituali tipici del culto ebraico passano in secondo piano; i vv. 18-19 non intendono rifiutare il culto sacrificale in quanto tale, ma vogliono porre l'accento sulla conversione del cuore, senza

⁵ L'espressione del v. 16: «Liberami dal sangue», può essere intesa come «liberami dalle colpe di sangue», ovvero preservami dai peccati più gravi, dallo spargimento di sangue; il poeta pensa probabilmente all'uccisione di Uria da parte di David.

la quale anche i sacrifici non avrebbero alcun senso; si vedano testi analoghi in Is 57,15 e Gl 2,13: «Laceratevi il cuore e non le vesti...». Per Dio è importante la conversione autentica, più che la moltiplicazione dei gesti rituali.

Ampliamento: «Rialza le mura di Gerusalemme!» (vv. 20-21)

Improvvisamente, nei due versetti finali, il salmista allarga la sua visione all'intera città di Gerusalemme in rovina. Alcuni autori pensano che questi versetti siano stati aggiunti all'epoca dell'esilio babilonese a un salmo già esistente. Se questi due versetti, invece, fanno parte integrante del salmo (che dunque sarebbe interamente da ritenersi come composto dell'epoca dell'esilio), ciò significa che il poeta ha colto una dimensione importante: il perdono che egli ha ottenuto da Dio, o meglio il dono dello «spirito» che ha rinnovato il suo «cuore», non è qualcosa che riguarda soltanto l'individuo; diventa un germe di speranza per l'intera nazione. Ciò che accade al singolo si riflette positivamente su tutto il popolo.

Il v. 21, proprio alla fine del salmo, sembra per certi aspetti contraddire il v. 18. Ma i «sacrifici legittimi» qui ricordati sono proprio quelli di cui parla il v. 19; offrire «vitelli» al Signore, ovvero celebrare un culto esteriore, può avere così un senso soltanto nell'ottica della conversione proclamata dal v. 19. In questo modo, la conversione, cioè il cuore e lo spirito contriti e umiliati, si intreccia alla lode espressa nel sacrificio.

Tutto resta alla fine sotto l'ottica della misericordia divina che perdona e rinnova l'uomo con il suo Spirito: in questo senso echi del Sal 51 nel Nuovo Testamento possono essere trovati in Gv 20,22-23 e 1Cor 6,11:

Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.